

Dialogo sopra l'indole varia degli ingegni
e della natura dell'Entusiasmo del Molto Reverendo Padre
D. Giovenale Sacchi Maestro di Rettorica nell'Collegio
Imperiale de' Nobili di Milano.

Personaggi

Helio. Marco. Filippo. Eugenio

Questo Dialogo fu recitato nel medesimo Collegio
dai signori Convittori per una pubblica Accademia
nel anno 1781

[Faint, illegible handwriting]

Felio. Qual libro è codesto o Marco che voi con tanta attenzio-
 ne vi stavate leggendo?

Marco. Questo è Platone. ed io andavo trascovendo il Dialogo del
Suovo Poetico; perche intorno a questo argomento cuai
 de Moderni ho io letti, cioè a dire tutti quegli che mi
 sono venuti alle mani. E certamente in ciascuno ho tro-
 vato cose da lodare, ma in nessuno ancora ho trovato
 ciò che desidero; voglio dire di che nasca e di che si nutra
 ischi quella fiamma ammirabile che tutto l'animo accende,
 e a noi ero, ovvero Entusiasmo appellare si suole. Sonomi
 dunque rivolto a Platone sperando di rinvenire negli
 antichi ciò che invano ne moderni ho ricercato. Il che
 pure alcuna volta avviene. Ma Platone ancora mi del-
 ude; perche ragionando egli di continuo non da filo-
 sofo, ma da Poeta mi narra che la vita del Entusiasmo
 discende dalle muse ne poeti; e da poeti si trasfonde
 ne loro ascoltatori quasi come un contagio di che

non parmi che cosa alcuna più incredibile potesse im-
maginarsi.

Eugenio (or pure a primo aspetto tutta volta questa parte di quel
Platonico dialogo (se noi esaminarla volessimo diligente-
mente) non solo ella meno inverisimile, ma forse
l'unica cosa vera ch'io si legga.

Filippo I moderni adunque hanno a lor favore una ottima
escusazione se intorno all'origine, e alla natura dell'
Entusiasmo niente ci sanno dire che sia da approvarsi
Marco Tullio. E chi vorrebbe prender dagli altri quello che
da Platone non si ottiene? E forse la natura dell'
Entusiasmo è cosa tanto recondita, che nessuno de' mortali
li potrà mai pervenire a scoprirla.

Eugenio Io non oserei di affermar cotanto. Anzi poichè amici
preggiatissimi, e carissimi qui ci troviamo tutti e
quattro insieme, e questo vento impetuoso ci toglie
il desiderio di andare passeggiando, e il nostro
Lelio ha dato occasione all' discorso, io volentieri con-
fermerò con voi quell' chiaro sento intorno alla natu-
ra dell' Entusiasmo, e appuovvi in tutto il mio an-
imo; il che non oserei di fare con altri temendo

di non incovrare la taccia di soverchia amonitione. Voi ascoltatemi di grazia diligentemente, e dove vi parerete ch'io ev
vivacchamente amonitemi.

Marco Voi sapete Eugenio che niuna cosa a noi più diletta che
lo stare ad udire i ragionamenti vostri, e le vostre
speculazioni. E quanto alle ammonizioni, poichè voi le
buonate, io dalla mia parte vi obbedirò, e supplirò abbo
ndantemente alla soverchia verecondia, o per meg
lio dire alla molta cautela degli altri.

Eugenio Ed io a queste condizioni tanto più volentieri parlerò
e per la prima cosa spertamente vi dico che il dico
prive le cagioni d'onde nasce l'entusiasmo non pare
per questo a me ne varrebbe, non è cosa punto
impossibile, ma netanypoco difficile; e se difficile fare
io non presumerei d'averla io potuta ricondurre.

Marco O, perchè dunque, Platone non la già discoperta tanti
secoli innanzi? E perchè tanti altri dopo di lui si sono
indarno affaticati.

Eugenio Platone fortunatamente non si mise per quella via
che conduceva a quel termine cioè a dire non comin
ciò le sue ricerche di là d'onde era necessario gli

altri dopo di lui erravano all'istesso modo, e per la
stessa cagione.

Lelio Io ben so che alcuna volta anche i savii non ellego-
no bene la via, e il primo errore vende poi inutil-
mente ogni loro sforzo, ogni loro diligenza; concedasi adun-
que quello che voi affermare avete possibile. Ma di-
grazia secondo il giudizio vostro d'onde sarebbe egli
stato necessario che le ricerche si cominciassero

Eugenio Egli erano da ricercare innanzi tutto le ragioni
generalì, o dir vogliamo, i naturali principii per
gli quali l'ingegno degli uomini vogliono di tanto
variare gli uni dagli altri. Trovato questo la natura
dell'humano, e le ragioni onde vuol nascere
per se stesse offerte si sarebbero a chi chiesse.

Marco Inteste vostre parole ricordar mi fanno una anti-
ca istoria, quando il Dio della medicina essen-
do stato richiesto un rimedio cui nessun medico
conosceva, propose a chi lo chiedeva che gli innanzi
risolvere certo mattematico problema ignoto a
que' tempi a qualunque de mattematici che
vivevano, così appoline allora conserò la sua

reputazione, e deludere la domanda altrui. Or non saremmo noi a pericolo di essere delusi all'istesso modo.

Eugenio Io ho parlato da senno secondo che è il mio solito anzi voi ben potete vedere che al presente egli non è possibile ch'io voglia deludere la vostra aspettazione da poichè io medesimo m'obbligo a risolvere tanto l'una, quanto l'altra delle due questioni proposte.

Marco Oubene dite adunque che noi vi stiamo ascoltando.

Felice E non pure con attenzione ma con molto desiderio.

Eugenio Dopo aver io fatto meco medesimo molte considerazioni intorno al indebolle varia degli umani ingegni venuto sono alla fine in questa opinione, che quattro non più, non meno sieno le condizioni generali per cui dagli altri vanno variando. Di queste quattro condizioni due sono naturali, perchè ciascuno le sovra s'è nascendo et' una di queste si è la celerità del pensiero, l'altra la tenacità, ovvero come altri sove lo nominerebbe l'ampiezza della immaginazione. Et facendosi dalla prima egli non è dubbio che l'un uomo è più ingegnoso dell'altro secondo che in un medesimo spazio di tempo formar può un maggior

numero di pensieri trascorrendo coll' intelletto suo di
cava incava con maggiore celerità. E questa celerità
è tanto ineguale negli uomini, che forse meno
inequali sono nella prestezza del volo le differenti
specie degli uccelli che noi vediamo andar vaga-
ndo per lo aere. Egli è certo altresì che tutti gli
uomini grandissimi furono eziandio velocissimi
nel pensare, il che ci rende manifesto da ciò che
generalmente tutti non solo hanno scritto cose
grandi, e mirabile inasimilissime ancora. La
seconda delle naturali condizioni, è la tenacità
ovvia come detto abbiamo l'ampiezza dell' imma-
ginazione sotto il qual nome intendo io la forza
che alcuni hanno di tenere presenti alla vista
dell' intelletto una ben lunga serie di pensieri, e
di ragionii, a mè non una sola, ma più e diverse
ad un tempo, e in modo che l'una l'altra non im-
pedisca, ne confonda. Certamente colui che maggio-
numero di oggetti, e per più lungo spazio di tempo
potrà tenersi innanzi della sua immaginazione
e così considerarli a suo bell' aggio sarà di molto

5
agli altri superiore perchè con molta agevolezza potrà
fare in un grandissimo numero di confronti, e tra
questi potrà insieme paragonare cose venetissime,
il che non è possibile agli altri la cui fantasia è men
ferma, e più debole così che i vestigi in quella impressi
facilmente si cancellano, o il moto degli uni agli altri
comunicandosi si perturbano, e confondono. La tena-
cità della fantasia è minima in quella classe di uom-
ini cui l'Inglese metafisico appella Uomini d'un solo
silogismo. Perchè ogni volta che vogliono procedere
al secondo perdono la memoria del primo, e così
i vestigi in loro innanzi impressi cedano di subito il
luogo ai secondi. Ma la tenacità medesima è stata
somma, e maravigliosa in quelli, i quali avendo
insieme udito più e diverse interrogazioni, se però
opportunitamente rispondere a ciascheduno come
narasi del Poeta Dante, ovvero ad un tempo dell'ava-
na più differenti lettere, e differenti scrittori, e di
materie differenti come risolvono che già facevo
Giulio Cesare. Avegnachè in tal caso alla fermezza, ed
ampiezza della fantasia anche la celerità del pen-
siero.

si vede essere stata congiunta. L'una, e l'altra di
queste due proprietà delle quali ho parlato sono pro-
prie del temperamento, che ciascuno trae nascendo
dalla Madre siccome quelle che pendono o dalla elas-
ticità della fibra la quale presto concepisce e comu-
nica e lungamente mantiene, le oscillazioni, o
dalla copia degli spiriti vitali, i quali possono aprire
e mantenere aperte nella sostanza del cervello
molte vie, e molte traccie ad un tempo. Ovevo in-
sieme e dalla copia degli spiriti, e dalla elasticità
della fibra prese insieme l'una, e l'altra. Tutta volta
chi dalla natura riceve questi doni gli può coll'es-
ercizio, e colla solontà via sollecitudine accrescere.
Quindi è che il mercatante, e prontissimo a ricon-
oscere gli vantaggi suoi, e similmente i pericoli,
e in un momento trascorre i casi, e gli accoppia-
menti possibili perchè l'esercizio ha in questo accre-
sciuta la celerità del suo pensiero. E lo studio della
matematica è opportunissimo a raffrenare la inca-
stazza della fantasia giovenile, perchè accostuma
altri a fermamente attendere, l'anno egli non è

punto incredibile che Archimede venisse sorpreso diseg-
nando nella pubblica via senza che si accorgesse e da ne-
mici uiso, anzi un illustre matematico tra recenti vende
testimonio dire medesimo, ch'egli proseguiva le repu-
tazioni sue senza incomodo udendo lo strepito delle bom-
barde, quando innanzi non essendo ancora accostumato
il suono d'una canna gli sarebbe stato molesto. Tanto
grande e' la forza dell'esercizio nell'una parte, e nell'al-
tra. Ho detto delle due condizioni naturali. Vengo alle altre
due che si acquistano la prima delle quali io chiamerò
molitudine di idee, o di notizie, e la seconda verità.
Come quel signore più vecchio, che ha più d'anni nell'
avanzata, così l'uomo è più saggio, che ha la memoria
più ripiena, avendo egli udite, vedute, e leggendo ap-
prende da libri molte cose. Alla a questa ricchezza di notizie, e
di idee acquistate leggendo, conversando, viaggiando, egli
è necessario che si aggiunga la esattezza delle idee
medesime, ossia come ho detto la verità; conciossiacosa
che dalle idee false, ed inesatte dedur non si possono
che ragionii falsi, e imprudenti deliberazioni. In
questa ultima condizione vuole avere gran parte la for-
tuna

perchè chi nasce in una nazione incolta, e barbara, ed in
un secolo tenebroso, ovvero chi raccoglie le notizie da
cattivi libri o perchè altri non è ha, o perchè alcuna
persona autorevole, e non però degna di avere au-
torità, gli si presenta, e pone in preggio fortunatamente
vi riempie la memoria di erronee opinioni sicchè un
figlio per lui ~~non~~ sarebbe affatto ignaro della esian-
do la volontà nella scelta delle idee vere, ed sate,
e nel rifiuto delle inesatte, e false puote assai meno.
Perchè quello stesso che nasce in coltissimo secolo, e in
ottime scuole sia educato, e di continuo conversi con
persone dottissime, e savie egli però non diverrà ne
dotto, ne savio, se egli non ^{avvalle} costume di ben attendere
alle cose che ascolta, o vede con minutezza, notando
le ragioni, e gli affetti, o circostanze, è stato scritto da
Bacone, che l'alto proprio del savio è il conoscere le
differenze delle cose simili, e le similitudini delle
differenti. La inavvertenza adunque o volontaria,
o involontaria è per sé gravissimo male ella male
molto maggiore è la viziosa avvertenza, la quale
è propria delle persone appassionate, e corrotte

7
perchè ciascuna che abbia l'animo occupato da amore,
o da odio, e sia nell'intelletto signoreggiato dall'alcuno
errore già innanzi ricevuto, non mai pone mente alle
cose che ascolta, o legge, o vede affine di riconoscere quelle
verità che il condannano, e che sanare il potrebbero.
ma per contrario affine di vie più confermarsi nelle
opinioni sue proprie, come che ingiuste, e ree, e affini
di ritrovare, e raccogliere ragioni, e modi opportuni
a difendersi, e da coprirsi. Quindi pare ottimamente
è stato detto malis mens, malis animus perchè re-
ciprocamente il cuore corrotto guasta il giudizio della
mente, e il guasto giudizio deprava, e corrompe l'animo.
La esattezza dunque, o come diceva a principio la varietà
dell'idee, non solo pende dalla fortuna di' el uomo o colo-
ra in questa, e in quella occasione, ma esiaudio molto
più dal costume degli uomini stessi, e dal più o men sin-
cero desiderio che ciascheduno ha di conoscere il vero.
Similmente dal costume, e dall'arbitrio pende in quan-
tissima parte la moltitudine delle idee, ne ciò solamen-
te perchè gli infingardi, e gli amatori de' diletti poco in
tal genere curandosi di avvicinare, poco avvicinano

ma si estingono perchè i troppo solleciti di presto venire
eminenti in una data specie di dottrina, e di metterla pro-
fitto abbandonano tutti gli studi, che loro non pajano
intimamente conersi con quella. Quindi avviene che insie-
me con le notizie, che loro sembrano inutili, e non
necessarie di molte volontariamente si privano e si sta-
si che loro sarebbero utilissime, anzi pure che in certi
casi assolutamente son necessarie. Senza che egli avviene
altresi che attendendo essi di continuo ad uno studio
solo, e perciò fissando in un solo oggetto la loro immagi-
nazione, perdono la vivacità naturale, e divengono
meno atti a prontamente riconoscere, e ricordarsi
di molte cose e così quasi instupidiscono al quale effe-
to di sopra poco mente avrai agevolmente compo-
derà che molte opinioni che i nostri maggiori estim-
avano utilissime al progresso degli studi erano in veri-
tà noccolissime. Ecco in breve risolta la prima
delle proposte questioni. La qualità, e la eccellenza
varia degli ingegni nasce dalla varia combinazione
e dal vario grado delle quattro condizioni che ho
numerato, celerità di pensiero, fermezza di fantasia

multiplicità di notizie, alla varietà delle medesime. Da questi pochi principi nasce la varietà infinita degli ingegni, come da sette colori primogeni la varietà infinita de' colori che veggiamo si compone. Or io qui mi offero alquanto ne procederò alla questione seconda e innanzi, non additerò le opposizioni, e le ammonizioni che voi promettere mi avete.

Marco La dottrina da voi esposta piacemi sommamente perchè parvi semplicissima, e ben fondata nel vero, tuttavia per non mancare alle promesse che largamente vi ho fatto di opporre & di ammonire io vi dirò che molto dubito se i quattro principi numerati da voi bastaranno a spiegare felicemente ogni caso che vi sia proposto. Che a me fa forza la similitudine de' colori primigeni che toca avete da che la varietà degli ingegni umani a me sembra assai maggiore, che non è quella de' colori.

Eugenio È maggiore eziandio è il numero degli elementi che da me sono stati proposti, perchè sotto il nome di quelle quattro classi innumerevoli differenze si comprendono come a chi che sia è facile avvertire nelle due ultime classi le quali in se vadunano quante opinioni può l'uomo

aver per vero, o con ragione, o senza ragione alcuna. Ma
lasciando dall' un de' canti le considerazioni troppo gen-
erali, vi ringiuncoci a fatti particolari, e voi trovate
alcuno che da me spiegare non si puote da me ^(capo) più
Marco Ecolo. Spesse volte avviene che la felice memoria del bu-
on giudizio si disgiunge, o questo secondo voi non dovria
potere avvenire, perchè la felice memoria pende dalla
tenacità o fermezza della fantasia dalla quale anche pe-
nde il buon giudizio. Ed dunque tutti i memoriosi ever
dovrebbero ancora giudizi osissimi. Il che non è vero.

Filippo Voi ricordate un caso che io ho più volte osservato non sen-
za ammirazione. E nondimeno vedete come a me sen-
bra di poter vi rispondere in favore del vostro Eugenio.
Io penso bene che tutti i memoriosi abbiano la dote
della celerità del pensiero. Per questa in loro i vestigi de-
lle cose udite, o vedute agevolmente si rinnovano. Ma di-
qui non seguita che i vestigi agevolmente rinnovati
debbono altresi durare lungamente che quanto dire egli
non è necessario che alla celerità del pensiero, la
fermezza della fantasia sempre si congiunga. Chè i comu-
ragino che dinanzi al pensiero della maggior parte

de memoriosi le idee infolla trapassino, e trascorino a
 guisa d'un precipitoso fiume tanto che essi stessi volendo
 arrestar, non potrebbero o vitare alquanto quel corso
 e così avere spacio di sempre meglio contemplarle. Ma
 sia fingasi che il memorioso fosse altresi dotato d'una
 ben ferma fantasia. Che verrebbe egli dico? che verrebbe
 che volendo egli potrebbe insieme paragonare cosa con
 cosa, e con tale esercizio farsi avio. Ma quanti sono deg
 li uomini, che non usano delle facoltà e delle forze che
 loro concedute sono o dalla natura, o dalla fortuna. Potreb
 be dunque il memorioso valersi, e non valersi dell'
 vantaggio suo proprio secondo il mio avviso, la più parte
 non se ne sarebbero, perchè dilettandosi della multi
 tudine degli oggetti che loro passano avanti di continuo,
 e separatamente, ora in questo, ora in quello occupan
 dosi niente si curerebbero di paragonarli, e di legarli
 insieme, il che pure far non si può senza fatica perchè
 che gli oggetti in noi s'imprimano senza alcuna opera
 nostra, ma paragonare, o collegare insieme non si po
 sono senza un atto proprio dello spirito, e questo importa
 amplificazione, e fatica, ne però gli infingardi a così

fatto esercizio amano di accostumarsi.

Marco Ottimamente la mia difficoltà è risolta appieno, io non richiedo più oltre.

Lezio Egli non sarà forse così facile a risolo che quest'altro che io propovo. Le propensioni varie che gli uomini hanno o a questo, o a quell'altro genere di studio nasce dovrebbero tutte dalle quattro condizioni numerate già da Eugenio, perchè nessuno trova piacere salvo in quello che facilmente esercita e bene dovrebbe dunque ciascuno aver in sé le debite disposizioni a quello studio che ama. Or io conobbi già un uomo innotissimo alla poesia, e alla Pittura, il quale tutta via impiegò la sua vita in queste due arti, e passò gli anni settanta io lo vedevo con maraviglia affaticarsi affine di racconciare un esametro, a guisa che un fanciullo farebbe. Al istesso modo studiosissimamente attendeva al dipingere come che nella pittura non avesse giudizio alcuno, anzi per quello che io poteva argumentare non aveva tampoco auto mai nella cattedra della vista, che a contemplare i grandi esempj è necessaria, né la fermezza della mano

che al disegnarvi si richiede, egli nondimeno prendeva
maraviglioso piacere delle sue scritte poetiche, e delle dipi-
nture sue altrettanto degne di vista, e l'una, e l'altra a me
leggera, e mostrava, che obbligato trovavami a lodargli
come che da mio animo io non lodava già i lavori ma
l'autore di quelli, il quale per la sua semplicità, ed
altre mille virtù che l'accompagnavano era ben degno
di mille lodi. Dimando io adunque in qual modo nasce
potesse una sì viva, e sì costante propensione al poetare
e al dipingere inche non avevo disposizione alcuna
né all'una cosa, né all'altra.

Ma che fare egli questo a voi un modo molto difficile? Vedete
come a me sembra che si disciolga nulla meno
facilmente, che già voi abbiate risolto il mio. Nelle due
ultime condizioni numerate da Pugenio, che naturo-
ali non sono, ma si acquistano hanno luogo le opinioni
le propensioni adunque quando nasceranno dalle
due prime condizioni non mai saranno inefficaci,
sempre accompagnate saranno dalla opportuna
abilità. Per contrario quando nasceranno dalle altre
due potranno molto bene esserli inutili. Per lo che

nelle opinioni ha luogo il falso, ed anco dalle false
opinioni nascer possono ardentissimi, e costantissimi
desiderii.

Filippo Questo storo a me sembra perchè le opinioni da
noi si formano nella età fanciulesca per gli discorsi
i quali a caso ascoltiamo da uomini autorevoli. Le
opinioni medesime poi inavvedutamente confer-
mano secondo che i giovanetti incominciandosi
a provare alcuna cosa sentono piacere, o dispiacere,
e quel piacere o dispiacere spessissime volte non
nasce dalla qualità del lavoro ch'anno fatto ma
da cagioni alienissime. E so non dimeno ha quan-
tissima forza di fare che l'animo a questo, o a quel
studio si affezioni, o per contrario lo abbonisca.
Quindi avagione offerma il dottissimo Abbate Flore che
così fatte impressioni come che casuali formano
il costume dalla maggior parte degli uomini, anzi
aggiunge che simili forze sono le cagioni de carat-
teri differenti delle nazioni intore.

Marco Io non vorrei esservi noioso tutta volta oserò di
fare un'altra dimanda. Io ho alcuna volta udito

da uomini dottissimi, i quali ragionavano pessimamente. So
come può avvenire che l'uomo stesso sia in alcuna cosa già
-diziosissimo, ed acutissimo e in alcun altra stupido, ed in ^{questo} vizio
Helio Avvertite di grazia o Marco che questo avete voi potuto os-
servare quando gli uomini dotti in una professione metton-
si a ragionare in una altra. del qual caso egli non è ma-
raviglioso che inciamperino perchè quivi non più sono nel
numero de dotti ma degli ignavi.

Marco Io abbastanza non mi sono ben spiegato, io so dire che
in certi ragionamenti mi si mostravano formati di son-
na celerità di pensiero, e di somma fermezza di fantasia
sia in certi altri di amendue queste doti privi in tutto
mi si dimostravano.

Helio E cotesto ancora avvenuto sarà quando essi ragionano
fuori della professione loro propria perchè la facoltà na-
turale cioè a dire la celerità del pensiero, e la fermezza
della fantasia, coll'esercizio si accrescano; ma si accresca-
no rispetto a quelli studii ne quali si esercitano non già
rispetto degli altri et cagione d'esempio un buon qua-
dratico dimostrava la propria attività, e prestezza nell

trovare le parole opportune, ed il buon Avitinetico facilmente Mo-
mente fa similmente prova della stessa celerità nel
conteggiare. Si cambino gli officii, acciugarsi il guam Eug-
matico a conteggiare, e l'avitinetico a scrivere l'uno, e
l'altro appariva taudivino, perchè presupponeva an-
cora che la celerità naturale fosse a principio in am-
bedue eguale, ed assai grande troppo diseguale si è
poi fatta coll'esercizio. Con ciascuno degli uomini gli
altri supera in quello che oltre alla disposizione na-
turale ha pure la consuetudine.

Eugenio et quel che veggio niente più vi rimane da opporvi
voi infino ad ora avete insieme ottimamente so-
tenuto l'officio di avversarii, e di amici. Di avversarii
opponendo, e di amici rivolgendo le opposizioni fatte
da voi medesimi, e nell'una, e nell'altra parte
avete eccellentemente fatta palese l'acutezza degli
ingegni vostri. Ora se così vi piace procederò adire
del entusiasmo presupponendo che tutto quello che
è detto da tutti mi si conceda esser vero.

Lelio Così a me sembra.

Filippo Ed a me altresì.

Moro Procedete adunque. Tutto quello che voi fabbricherete, sopra
 ciò che è detto sarà ben fermo
 Eugenio Tanto adunque gli uomini avanzano l'uno, e l'altro natu-
 ral nel vigore della mente quanto l'uno, quanto l'altro
 vince nelle due primiere doti della celebrità dell'inge-
 gno, e fermezza della fantasia. Ma queste due doti nel uo-
 mo istesso non hanno sempre un grado medesimo. L'uomo
 generalmente nella perfetta sanità vuol avere maggior
 attività di spirito, che nella malattia, e nell'anguore. Però
 l'anima nell'esercizio delle sue operazioni dipende
 dagli organi corporei, ne questi bene la ubbidiscano
 quando non trovino in stato sano. Ma anche l'uomo
 perfettamente sano vuol essere più avido in certi giov-
 ani che in altri. Ossia che egli non è stanco ma il riposo
 gli ha restituita l'intera somma delle forze, ossia che la
 costituzione dell'aere in quel giovane è altrui più favor-
 evole. Perché è cosa sicura che certi venti sono amici,
 e certi sono inimici degli studiosi, sia per l'umidità che
 ci avvolgono, la quale valente la febbre sia per un sove-
 rchio calore che gli accompagna, sia per il grado del per-
 che essendo diminuito fa che la compressione dell'aria

esterna, non bene corrisponda alla forza con cui il san-
gue viene spinto dal cuore alla estremità delle vene
d'onde nascono languori, e lassitudini, sia finalmente
per opera del fluido elettrico, il quale o si accumula, o si
dissipa, e suol essere cagione di grandissimi cangiame-
nti. Tutte queste circostanze fanno, che l'uomo perfetta-
mente sano non è sempre egualmente disposto alle
operazioni dell'intelletto le quali essendo finissime facili-
mente sentano ogni benchè minima alterazione dell'
aere, e ne sconcertano. Dopo le cagioni fisiche esterne
concorrono a metter in moto gli spiriti, e per consegu-
ente a rendere la fantasia più fervida, ed insieme
più pronta la cagioni interne cioè a dire tutte le
passioni che sono proprie dell'uomo, e tutti gli oggetti
i quali possono eccitare le passioni. Quindi noi veg-
giamo che la cura de' proprii affari agguzza l'ingie-
gno eziandio a più stupidi, e vorri, e spesso volte il
bisogno rende eloquenti i più miseri degli artigiani
e de' contadini. Bene in tal proposito è da avvertire
che il molto che nasce dalle passioni dee essere propor-
zionale alla robustezza propria della persona che è

moria, perche dove il temperamento della persona sia
 delicato, e siuole, e il moto della passione violento, questo
 uoce di accrescere la forza dello ingegno lo perturbera,
 e confondera. Cio auiene assai di spesso perche il più delle
 volte la passione è più ~~gagliarda~~ ^{gagliarda} del temperamento,
 anzi sembra che generalmente il senso ~~non~~ ^{non} più deboli
 sia più vivo, ma trouarsi tutta via alquanti di tante
 forze che somigliano ai grandiissimi vascelli di mare, i
 quali non veggiano mai felicemente, se non quando
 il vento è gagliardissimo nel qual numero era il signor
 Antonio Genovesi, il quale non si dimostrava mai ne
 più arreno, ne più fluido nel discorso che in quel gior
 no in cui gli fosse stata data occasione alcuna di adirar
 si. Dopo tutte queste cose io non credo che egli mi sia bi
 sogno di ricordare che ciascuno dimostra meglio il suo sa
 pere in quelle possessioni che meglio possiede, e in cui più
 lungamente si è esercitato che nelle altre. Et tra le mat
 erie che egualmente si porregono in quella ciascuno
 si dimostra più eccellente alla quale, o dal proprio ge
 nio, o dall'interesse, o da alcuna sua passione è più dis
 posto, e determinato. Et io non mi inganno questo che ha

numerate sono generalmente le cagioni le quali con-
vengono a fare che un Uomo all'altro prevalga, o come
suol dire che alcuna volta prevalga, o superi a se me-
desimo la sanità corporale, la qualità del luogo, o del
aere. Le passioni dell'^{ani}ma, e il precedente esercizio
lo studio, e l'affezione propria della persona qualun-
que sia l'origine onde l'affezione medesima è nata. Fi-
guri adunque un Uomo a cagion d'esempio un Poeta
che abbia a scrivere, ovvero un pittore che abbia a dipin-
gere, al quale tutte le circostanze che ho dette al
maggior numero sieno ad un tempo intero favore-
voli, e ciascuna sia nel massimo grado della sua
efficaccia possibile, ovvero in un grado vicino al ma-
ssimo io dico che quel poeta, e quel pittore sara un
pieno di entusiasmo, e che si dipingevano, e co-
veranno eccellentissimamente cioè ciascuno fara
allora il più che mai in sua vita gli sia possibile
a fare, o poco meno di quello che mai debba loro esser
ve possibile in altro giorno. Possono adunque gli Uo-
mini in questo stato aver bene a somigliarsi alle piante
nel maggior vigore della primavera quando di

giovno, in giovno visibilmente crescono, e si avicchiavano
disuondi, e di fiori, e già cadendo i fiori a quelli frutti
succedono, e vano a mano, a mano inguorandosi per
che la forza della vegetazione in quel tempo è giunta
al colmo della sua attività, concorrendo insieme tutte
le ragioni favorevoli, il calore del sole, il nodamento
della pioggia, o delle rugiade il salubre scotimento dell'
aura, o de venti, e le altre forze naturali tutta via
incognite a filosofi, le quali fanno che tutta la terra
in quel tempo si rinnova, e si ringiovanisca. E così
amici carissimi quello che io penso dell'origine
della natura dell'futurismo. Già io da principio vi
annunzi che niente vi aspettate di maraviglioso, e
di grande, e in questa parte io mi immagino, che
non vi troverete delusi dalla mie promesse. Ben vole
ntieri udire se anche intorno alla verità a voi ven
iva che delusi vi abbia, il che non era mio intendimento
e talio le cose da voi dette a Eugenio tutte tutte verissime
a me sembravano, che se le cose medesime anche mira
bili non sono; ben a me sembrava nuovo, e degna di
ammirazione il bell'ordine del discorso vostro, e

e l'agevolezza colla quale avete voi risoluto il forte nodo,
e l'inaspettato lume che le parole vostre hanno dato in
specie al tempo ad una questione la quale innanzi si pareva
tenebrosissima.

Marco So ancora della verità della dottrina vostra non pienamente
persuaso, tutta volta non lascio di farvi una domanda. Se
gli uomini accesi d'entusiasmo sentonsi investire l'animo
di un dolce fuoco che insieme gli arde, e gli diletta. Perciò
Virgilio dice: ad me promessi Iovis per ardua dulcis illip
vapstat amor. et questa dolcezza insieme s'è congiunta
ogni maniera di passione, l'asconde il più recente critico
che intorno all'entusiasmo il signor Abate Saverio Betinelli
con ragione afferma che Virgilio sente in se l'amore
e la disperazione di Didone. Chiuso è furioso con Orlando.
Do. Rivarca con vere lacrime piange alla tomba di
Laura, e Tintoretto è pieno dell'atto della Crocifissione. Di
grazia questo interno accendimento. Questa dolcezza a
tutti cognita salvo colui che la sente, questi dolori, questi
idegni che al entusiasmo si accompagnano in qual
modo spiegarne si potrebbero?

Eugenio Tale ragioni che di già sieno spiegate, perché nascendo

l'estro dalla celerità, e dalla forza accresciuta dai pensieri
 ed essendo i pensieri dell'Uomo estatico tutti analoghi ad
 un dato oggetto, e però concorrendo insieme a fomentare
 uno stesso affetto senza fallo debbono cagionare in tutta
 la sua persona un notevole riscaldamento, e a questo viscal-
 damento è necessario che una ~~isavissima~~ ~~irragione~~ ~~si~~
 congiunga o fiera, o malinconica ch'ella sia, perchè ~~esist~~
 e indio la malinconia ha il suo diletto.

Filippo Intendo, e vederi che altrimenti non può essere anzi que-
 sto vostro discorso risveglia in me la memoria della mia
 fanciullezza, e mi fa ricordare ch'egli fu già un tempo ch'
 io diceva esser pieno di futurismo, come che a nome
 ancora non lo conoscevi. Io non avevo ancor compiuto il
 tredicesimo anno, nondimeno aveva già guastato alquanto
 la lettura de' poeti, e ricordomi che nell'ozio della villeggiatu-
 ra mi sentiva nell'animo un desiderio intensissimo di poe-
 tare. Mi si rivolgevano per la fantasia mille pensieri da
 quali distarve non mi poteva tanto che arai mi affati-
 cavano, perchè trovandomi poverissimo di parole, e non
 avendo notizie bastevoli per regolare i pensieri miei
 quel desiderio quantunque intensissimo era inefficace

così trovavami appunto simile ad un uccellino di nido, il
quale si sforza di volare non avendo ancor messo le
ali: lo dunque allora era ripieno d'Entusiasmo, ma essen-
do l'Entusiasmo tempestivo a niente mi giovava.
Marco Intempestivo non credo io che appellarsi debba l'Entusia-
smo nella tenera età. Anzi io credo che simili accendime-
nti d'animo nella fanciullezza siano anzi comuni dove
l'ingegno sia chiaro, e l'indole buona. Perché essendo
tutte le cose nuove a fanciulli fanno ne loro animi
grandissima impressione, e questa impressione è ac-
compagnata sempre da una dolcissima sensazione. E per
questo io stimo felicissimi tra gli altri que' fanciulli, i
quali essendo bene educati, e ammaestrati per tempo,
e sopra tutto accostumati a scrivere nella propria
lingua che è loro la più facile; possono utilmente
valersi di questo aiuto che loro presta la natura in que-
sto tempo, quasi un vento favorevole che gli ajuti a
prestanamente fare assai viaggio.

Felice Poiché avete voi ricordata la vostra fanciullezza non
mi vergognerò di dire anch'io alcuna cosa della mia,
tutto che io ebbi acquistato nella latina lingua tanto di

cognizione che cominciavi a sperare di potere alcuna cosa
 intendere da me medesimo senza l'aiuto altrui io subito
 mi rivolsi alle opere filosofiche di Tullio. Non vi potrei esprim-
 ere quanto diletto generasse in me allora quella lezione,
 ne già potrei io dire che il diletto nascesse in tutto dal tro-
 varmi in esperienza più dotta che innanzi non mi vedeva-
 io medesimo ricordarmi chiaramente che il diletto nasceva
 dalle perfezioni che io scorgevo in quel nobilissimo scrittore
 la eleganza delle parole. L'armonia del periodo la opportu-
 nità delle figure la serie de' pensieri, ogni progetto, ogni
 dote mi si rappresentava sotto un aspetto così dolce, e tale
 che mi rapiva. Leggendo al presente i libri medesimi io
 ben conosco le medesime perfezioni, e altre molte ne
 conosco che allora non avevo. La lezione nondimeno
 non è al presente a me di lungo spazio così dilettevole sic-
 come era allora. Vorrei io adunque o Eugenio che voi mi ri-
 spondereste non già se l'animo mio fosse allora acceso di En-
 tusiasmo, e ora più non sia ma ben piuttosto d'onde egli
 possa averne, e la cognizione minore che io allora
 aveva andasse congiunta con diletto maggiore.

Eugenio. Facilissima cosa il rispondervi non solo perchè le cose

nuove fanno sempre maggior impressione di quelle che
già innanzi sono conosciute, ma molto più perchè nella puer-
tenga età la fibra è similmente tenera, e flessibile d'on-
de avviene che agevolissimamente si scuote, e con molto
diletto. Per contrario negli adulti la fibra è più solida, e
ferma. E quindi è che nel movimento degli spiriti che
già in voi cagionava tanta dolce sensazione oggi in
voi medesimo più non può fare altrettanto.

Felice Ouvia così come voi detto avete ma dalla risposta vostra
nasce un dubbio assai degno di considerazione perchè
indi siegue che l'estro debba essere assai più frequente
ne' giovani, che ne' vecchi, ne solo più frequente ma
più gagliardo ancora.

Eugenio lo concedo

Felice Ma che poi? Vorrete ancora concedere che i giovani
sieno più atti a scrivere eccellentemente? Questo con
la esperienza non si concorda, e certamente a me
sembra, che è più mirabile l'Eutimiano di Marco Tullio
nelle senili orazioni contro Antonio, che nelle giovanili
contro Verre, e più nel filosofico ragionamento di Scipione
che in tutte le questioni accademiche le quali furono

da lui dire e molto innanzi.

Il Puerio { l'etvo senile, e il giovanile hanno ciascuno il suo comodo, e il suo incomodo. Ma considerando ognicosa insieme il senile è migliore. L'etvo giovanile è sostenuto dalla più dolce sensazione che lo accompagna. E questa prerogativa è utilissima al giovane, perchè lo aiuta a vincere ogni ostacolo, e dando alla fatica abbondevole compenso lo fa in quella perseverare. Nello stesso tempo nondimeno quella dolce sensazione non può non distrarre il pensiero dalle speculazioni più acute, e si lo espone ad errare. L'etvo senile per contrario è sostenuto dalla forza dell'abito di pensare, e di scrivere. Il qual abito è potentissimo e tanto più efficace quanto il precedente esercizio è stato più lungo, e più frequente oltre a ciò non avendo la fantasia distratta da sensazioni molto vivide di piacere, e di dolore più facilmente si presta alla ragione, e quindi avviene che i discorsi dei vecchi eccitati dal Futurismo vogliono essere esatissimi, e in certo modo simili al vino ben maturo, e ben purgato da ogni feccia, dove per contrario i discorsi de' giovani parono assomigliar al mosto, il quale è ben più focoso, ma tutta via vitiene alquanto del turbido.

Filippo se io bene raccolgo tutte le cose dette noi potremmo brevemente
rimanente definire l'entusiasmo dicendo che esso è dato
della maggiore attività possibile a ciascuno degli uomini.
Or da così fatta definizione due conseguenze discendono
immediatamente, e una sì che essendo assai disegua-
le forze naturali degli uomini, e le acquisite ancora
assai differenti altresi dovrà essere il vigore dell'oro
entusiasmo. Quindi averà che un poeta volgare acceso,
e rivivificato quanto più possa essere cedeva di gran lontananza
ad un poeta eccellente, quando egli non è punto
acceso, ma tranquillissimo, e freddo anzi che no. L'altra
sì che il preggio dell'entusiasmo esser dovrà comune
a tutte le professioni contro quello che generalmente gli
uomini pensano, i quali stimano che la perfezione delle
arti belle ottenere non si possa senza l'aiuto dell'entusiasmo,
ma non già quella dell'arti utili nelle quali stimano
che tutto faccia la diligenza, e l'amore della fatica.
Or la prima delle due accennate conseguenze nulla mi
dà a pensare, perchè poco importa che l'entusiasmo
degli ingegni fievolissimo sia pure fievole, ed inetto
perchè quando noi ragioniamo degli uomini accesi

dall'estro sempre intendiamo ragionare de più ingegnosi,
 e più colti; come chi parla della vaghezza, o della svaghezza
 de fiumi, parla de fiumi più nobili che si coltivano ne gitar-
 dini, non degli altri che si veggono nascere ne prati, e da
 noi passeggiando si calpestano. Ma la seconda conseguenza
 alquanto mi dà a pensare, perchè non mi sembra possibi-
 le che quasi tutti gli uomini s'ingannino giudicando che
 l'Entusiasmo sia cosa propria delle arti belle, e non delle utili.
 Marco. Io ho più volte pensato ciò che voi accenato, e volendo noi
 parlare secondo la verità egli a me sembra che non
 sia punto lecito dubitare che l'estro non sia comune a qua-
 lunque delle arti, sia tra le utili, o tra le belle. E chi
 mai oserebbe negare, che le anime grandi degli insigni
 filosofi, e matematici come e di Galileo, o di Newton non
 fossero altrettanto accese, ed elevate dall'Entusiasmo
 quanto già quelle de poeti grandissimi di Omero, o di Virg-
 ilio. Perciò che io dico de sommi filosofi, e matematici a
 ragione da dire altresi degli eccellenti Metafisici degli
 storici insigni de Politici, e de guerrieri allora che scrive-
 vano, ed adoperavano cose egregie, e singolari ciasche-
 duno nel suo genere, e ciò facevano con celerità, e

pretezza nel qual caso nasce certamente la perfezione
dell'opera della fiamma dell'Entusiasmo che l'investe
: so, che non dalla cura, e diligenza. L'opinione comune
non dimeno, e il comune modo di parlare non manca
di fondamento, come che il fondamento sia posto nella
indiscretezza colla quale gli uomini giudicano della per-
fezione delle opere che appartengono alle belle arti. Per
che nelle arti utili il bisogno che noi ne abbiamo ci
obliga ad essere discreti l'onde in questo accettiamo, e
volentieri approviamo exiandio la mediocrità; ma ne
arti belle, le quali principalmente attendono a dilettrarci,
noi siamo indiscretissimi, e non lodiamo giammai che
la somma eccellenza. Quindi avviene che ragionando noi
de pittori, de Musicisti, de Poeti, e degli Oratori exiandio qua-
do co' poeti contendano sempre nominiamo l'Entusias-
mo come proprio di queste perfezioni essendo l'Entu-
siasmo necessario alla eccellenza, e singolarità, la qual
sola in questi ottiene le vere lodi.
Sarei così crederei anch'io ma non per questo vorrei to-
care d'indiscretezza tutti quelli che così parlano. Sopra
gran numero d'indiscreti avremmo noi al mondo, e tra

19

questi porsi dovrebbe Orazio il quale ci lasciò quel suo detto
Mediocribus esse Poetis

Non homines non dii non concedere columnas

Marco. Se gli indiscreti molti o pochi sieno nel mondo il tempo,
e l'esperienza se lo faranno conoscere, e sentire, e quanto
alla sentenza Oraziana a me sembra che debba alquanto
modificare intorno a che elegantissimamente ha scritto
un ^{suo} leggiadro capitolo il nostro buon Parronini, ed insieme
molto vaghiamente, anzi ciò che egli dice in favore de
Poeti applicarsi vale generalmente a ciascuna delle belle
arti in verità le belle arti meglio si proverebbero, e più
facilmente fiorirebbero se gli uomini fossero più discreti
nel giudicare, e avendando un nuovo lavoro più attente
verso a pregi suoi, che ai difetti, e più volentieri eserci
tando la lingua in lodare, che in biasimare. Ma ritor
niamo alla natura dell'Entusiasmo. La definizione bre
vissima che ne ha formato Filippo chiamandolo l'ultimo
stato della maggiore attività che ciascuno aver possa a
me piace, e verissima mi pare. Ma una definizione
alquanto più larga ossia descrizione mi si presenta
alla memoria che io già lessi nelle vicerche intorno alla

natura dello stile, la quale è pur degna di essere conide-
rata. Anzi io argomento da quella che l'illustre autore *Felice*
il signor Marchese Beccaria ha fatto si concordi con noi
in questo proposito come che egli non abbia in tutto
spiegato il suo animo.

Filippo Io ancora, e *Felice* leggendo insieme quell'ingegnoso vag-
giatamente abbiamo avvertito la definizione dell'Entusi-
asmo che indicate ma ci parve oscurissima. Pagen

Marco Al presente dopo le cose che dette si sono vi parra in-
to chiaro. Il chiarissimo scrittore afferma che lo stato
della mente umana quando trovarsi occupata dall'En-
tusiasmo consiste in una grande moltitudine di
idee quale ad un tempo le si appresentano, e l'una
con l'altra vi conettano in diversi modi, e in diversi
lati, e tutte insieme ordinate sono ad una sola idea
la quale da lui chiamarsi idea estrale.

Filippo Voi avete ragione. Ora veggio ogni cosa in pienolame-
l'accesa celerità del pensiero risveglia ad un tempo
un gran numero di idee. E l'accesa fervenza
della fantasia ritiene presente allo spirito tutta que-
sta moltitudine. Quindi l'Uomo agevolmente ravvisa

i vicendevoli vapori delle une alle altre, e questo è vero ^{l'entusiasmo} ~~entusiasmo~~
 Così è ma molto saggiamente esprimerei quella condizione
 che la moltitudine delle idee riducasi all'unità ordina-
 darsi tutte ad una sola, come ad un centro, perchè tolta via
 questa condizione non più dovebberì l'Entusiasmo dell'u-
 omo ragionevole ma bensì l'impeto e la confusione de-
 pervieri di un passo.

Eugenio se male non mi appongo ivi ancora dee essere indicato
 un caso nell'quale l'Entusiasmo con molta facilità com-
 unica da chi parla a chi ascolta.

All'Marco è il vero, perchè l'acuto autore distingue, e dice che
 se le idee che formano l'Entusiasmo (e abvolti princip-
 almente intendere della idea principale che fa centro)
 saranno tali che muovano solamente colui che le ha
 in se; l'Entusiasmo si muoverà in quell'individuo solo
 anzi gli spettatori di lui si faranno basse maraviglian-
 dosi che un uomo tanto gagliardamente si commova
 per cosa che lascia tutti gli altri in piena tranquillità.
 Per contrario se quelle idee, o di o piuttosto vogliamo
 gli oggetti di quelle idee saranno tali che eccitando ^{agli} ~~gli~~
 ascoltatori pajano cose di momento, e giuste, e gravi

{Entusiasmo in quel caso si comunicherebbe, e come l'istore
parla diverrà contagioso.
Helio In questo senso non avrebbe il tutto Platone, il quale av-
:iglia all'Entusiasmo alla virtù magnetica la quale dalla
pietra ~~della~~ calamita al ferro si trasfonde, egli comunica l'elio
sua efficacia medesima - che volete voi dire che tal dottrina
sia vera?

Eugenio Oh me sembra che sì, e se voi legavete le opere del chia-
:rissimo Malebranchio rimarrete persuaso che così fatta
comunicazione non pure è possibile, ma altresì molto facile.

Helio Voi mi date Eugenio una gratissima novella, perchè io ugen-
vo pensando tra me, che se io mi procacciavo l'amici-
di alcun eccellente oratore, o Poeta, o Filosofo, essendo
tutti questi o più, o meno accesi dell'Entusiasmo pot-
anch'io riscaldarmi al loro foco, e colla loro conven-
zione il mio animo che sempre è freddissimo a poco,
a poco si accenderebbe, e così disponermi a poterli im-
:itare in alcuna cosa.

Eugenio. Perchè no, il conversare cogli uomini dotti, e saggi
e ora sempre utilissima in molti modi, perchè i

discovri loro ci instruiscono, e insieme si solavano, e inalzano
sopra di noi medesimi. Ma se voi desiderate di vivvegliare
in voi stesso la fiamma dell'Entusiasmo altri mezzi ancora
ci hanno che vi saranno giovevoli.

Helio O di grazia Eugenio quali sieno costei, così il vostro ragiona-
mento non pare sarà grato e bello ma ancora, fruttuoso. Troppo
ho io gran bisogno di Entusiasmo, e troppo spesso volte
ho io cagione di lagnarmi della mia svedezza, e del languo-
re della mia fantasia.

Marco Due mezzi avrai facili, e pronti per accendervi, il
vino, e la musica.

Eugenio Io non dubito che il vino possa in alcun caso giovare ma
non già molto, e di più a quelli solatamente che sono
accostumati a bere acqua. Ed di questa mia opinione dovette
essere Paolo Sarpi, il quale non si acostumò al vino, se non
al età civile, e ciò per consiglio de' medici, ed anzi tem-
peratamente, e nondimeno poi si pentì di aver loro dato
ovverchio. Ciò che io dico del vino volvi anche intendere di
tutti i liquori forti, i quali usati abundantemente, di fre-
quente nociano alla sana costituzione del corpo, e singolar-
mente inducono la fibra, e per conseguente non ajuta-
no

niente l'estro, ma lo impediscono. Usati di rado assai e
temperatamente potranno giovare, non però mai l'a-
ffetto sarà grande, ne molto durevole. Qualche cosa di
più che dal vino e dagli altri liquori ci potremo noi
provvedere dal uso della armonia. Anzi io vorrei che
tutti gli studiosi fossero introdotti dell'arte musicale
e nondimeno anche l'armonia piccoli effetti sarà salvo
che in quegli i quali già altrove sono assai ben dispo-
sti all'Entusiasmo.

Marco Quali dunque sarebbero a parer vostro i mezzi migliori
vi a ben disporci?

Eugenio Tutti quelli che ci giovano a mantenerci in buona
sanità. Un vitto parco e salubre, il quale nutra la
forza, non la opprime. La fatica ossia l'esercizio così
del corpo come dell'animo non però continuato ma in-
terrotto alternando gli esercizi dell'animo con que del
corpo. Allevare ogni giorno di buon ora, perchè le po-
tere ore del mattino sono sommanente favorevoli all'uso
sanità insieme, e all'ingegno, e secondo che gli antichi
parlavano quello è il tempo in cui le muse cortese-
mente vengono a visitarci Mortali. Finalmente co-

stimo essere cosa utilissima il passare frequentemente dalla solitudine. Chi di continuo vive nello strepito della compagnia, non perfeziona, ne matura mai abbastanza i pensieri suoi. Chi per contrario non esce mai dal vitio ne mai convenga cogli uomini facilmente cade in languore, e in sonolenza, l'una, e l'altra adunque è necessaria ma egli è ben da avvertire che la compagnia non sia di persone ingrati, e frivole, i cui ragionamenti non vogliono mai essere migliori del silenzio, perchè come il colloquio di tali è come ghiaccio, ed ha grandissima forza ad opprimere, e smorzare qualunque più ardente entusiasmo.

Filippo Di tutti mesi che numerate ci avete uno solo a me parebbe troppo incomodo, e questo è quel di levarmi di buon mattino ogni giorno, non già perchè io molto ami il sonno ma perchè egli mi sia necessario di ritrovarmi a casa più per tempo che io non soglio, e così la ciar dovei il teatro e la veglia.

Agosto, Non dimeno il levarsi di buon ora è cosa sì momentosa grandissima come ci avete potuto dare comprendere leggendo le vite de più famosi scrittori, anzi io sono di parere che questo nuovo costume di tanto lungamente vegliare

ne Teatri, e nelle conversazioni sia la più general cagione della rarità dell'opere grandi ne tempi nostri.

Lezio Ma noi non abbiamo ancora fatta menzione delle opinioni di Aristotele, il quale pensa che la malinconia assottigli gli ingegni, e smentì l'entusiasmo ne poeti.

Eugenio Aristotele afferma che i malinconici sono ingegnosi, io direi piuttosto il contrario, cioè che gli ingegnosi perchè molto pensano a malinconici pajano o diventano, e con buona pace di quell'illustre filosofo io accorro ad Orazio, il quale si faceva beffe di certi che a tempo suo, non mai si toravano, non mai si lavavano, e cadendo in sé la neve bile ~~che~~ credevansi di acquistarsi il nome di Poeti sovranici. Ma intorno ai mexi che giovano all'entusiasmo parmi abbastanza aver detto. Bene aggiungere un ricordo senza di cui i mexi numerati sarebbero tutti inefficaci. Questo ricordo si è che nella scelta dello stile anzi in tutti gli studi cerchivi la natura, ed il vero, non la opinione, perchè la natura ajuta gli uomini a ciò che è naturale non a quello che altri si fingono ad arbitrio. Quindi noi veggiamo che gli Oratori, Poeti, i quali in gioventù accostumati si sono ad una forma

di stile semplice sincero, e naturale infino all'ultima vecchie-
 za hanno scritto assai bene, e felicemente che non cari fecero gli
 altri, i quali hanno cercato un bello di opinione, non di natura.
 Questi in picciol tempo perdono ogni vigore, e assomigliare
 si possono a quelle piante alle quali un giardiniere artifi-
 cioso ha dato una forma non sua, volendo che questa rap-
 presenti una torre, quella una nave, questa un cavallo
 quella un elefante, in che due errori gravissimi si comet-
 tono. L'uno pochi simili figure niente piacciono a chi ha
 sincero gusto di bellezza. Loro piacciono le altre piante le
 quali liberamente si spiegano, e così spiegandosi acquista-
 no quella forma che è propria della specie loro. L'altro
 sì che le medesime piante contrefatte, e dovunque non
 possono mai avere lunga vita, e mentre esse vivono
 e durano, egli è pur necessario che il giardiniere replichi
 di anno in anno le sue cure, e egli già non vuole che l'effe-
 tto delle sue prime diligenze al tutto perdar si, nell'qual
 caso la pianta abbandonata non più avesse ne la figu-
 ra sua naturale ne l'auteficienza.

Poetico Ottime avvertenza e questa, e più che nessun'altra oppor-
 tuna a tempi nostri, per la varietà, e varietà delle opinioni.

che hanno come i molte cose, ma molto più nella forma
dello stile.

Eugenio. E notate amici che queste istesse opinioni tanto strane
e tanto varie nate sono per lo più dal desiderio di scri-
vere con l'entusiasmo, e in quel modo eccitante amira-
zione in ciascuno che sia per leggere per cagione di
un tal desiderio i moderni scrittori generalmente si
sforzano di scrivere più sublimemente, e con maggior
ornamenti che non possano, e che non conviene
al soggetto che hanno alle mani, e quello sforzo ogni
cosa guasta, perchè male scrivendo divengono inetti
a potere giammai in altro tempo scrivere bene quan-
anche mutassero opinione l'onde simili videranno a
que miseri danzatori, che nella prima fanciullezza
sforzati si sono di rendersi amabili nel ballo, e per
quello sforzo essendosi deformati, e fatte curve e le
spalle sono poi in tutto il resto della vita di picchiarsi
uno presso, e a guando stento si guadagnano il vitto.
che io ch'è gli studiosi conoscano il proprio inganno
è necessario che avvertano, che l'impeto, il dibatti-
mento, la umanità, la cavalcatura non sono proprie

di quell' entusiasmo che noi lodiamo. Perchè l' entusiasmo
 de' savii, non già quello de' pazzi del quale al presente noi
 non ragioniamo è sommamente amico del ordine, e qui-
 ndi è che lo scrittore non dee commoversi giammai punto
 più che la ragione comandi; anzi egli non è vero quello
 che molti pensano che l' entusiasmo unicamente ap-
 parisca in quei vaggionamenti, e in quelle azioni che
 hanno molto movimento e molta forza. Però apparisce
 altresì, e ottimamente sa sentire la virtù sua nè rag-
 gionamenti tranquilli, e placidissimi. Chi mai direbbe
 che l' entusiasmo del felicissimo Ovidio meno si manifesta
 nella grave, e riposata Orazione di Ulisse, che nella dappo-
 liosa di Achace quando i due suoi contendono insieme per
 l'acquisto delle gloriose armi del morto Achille. Io non
 già credo che alcuno stupire alcun pittore si avesse
 a rappresentare la persona, e il temperante de' due com-
 petitori io non credo che egli avesse minor bisogno dal ap-
 pto della fantasia accesa, e vigorosa per bene esprimere
 la compostezza, e tenerezza del faccundo Oratore, che a
 dipingere, e farci intendere lo sdegno, e l'orgoglio del
 furibondo soldato. Suba via in questa considerazione

molti errano, e già erravano anticamente quando
i più ingegnosi e più dotti. L'aude è celebre quella op-
zione che l'Entusiasmo di Omero molto meglio rappresenta
da nell'Illiade, che nella Odissea verso migliandosi
quel grandissimo Poeta nel suo primo lavoro al sole
lucidissimo del mezzo giorno, e nel secondo al sole in-
certo, ma nell'fine del giorno quando i raggi suoi
più temperati non sono più al tutto intollerabili a
chi lo mira. Questo bel paragone piace agli uomini,
e piacendo fu da molti amato per vero. Ma esso
non è vero, perchè a rappresentare la sua violenza
e la tetra, conobbiaroci che la perfezione del parlare
e svegliare consiste nella sua conformità alle
cose che si narrano del qual principio ottimamente
si vale il Signor Conte Bernardo Tanaglia affine di
rispondere a quelli i quali innalzando l'Illiade sopra
l'Odissea in che l'illustre autore ci dimostra che
la finezza del suo giudizio cade punto all'aurea elega-
nza del suo stile.

Felice. Il celo rimbrana, e duolmi segenio che noi non si-
riamo oggi ascoltare più lungamente ma desidero

che ritorniamo un'altra volta su questo stesso discorso.

o Filippo lo stesso desidero anch'io.

Ma io altresì; e dirvi che le parole vostre hanno in me
 ravvivato la speranza e la voglia di essere poeta, la quale
 in me era quasi spenta diffidandomi io per difetto d'En-
 stiammo di potere mai giugnere poetando a quell'alto gra-
 do di perfezza che solo aquila può le lodi degli uomini.
 Sento o amico io bene mi compiacerei che le parole mie av-
 vero in voi ravvivato la speranza, e la voglia di essere poe-
 ta, ma non vorrei già io somentare in voi il desiderio
 della lode degli uomini. Così fatto desiderio è la massima
 infelicità che cader possa nell'animo de' letterati. Questo
 gli priva d'ogni quiete e riposo. Questo gli rende inui-
 diosi, questo gli fa accusare gli uni contro gli altri, ed
 insieme combattere, non già come uomini colti e vagion-
 evoli, ma a guisa di bestie feroci, come leoni, e come
 Draghi. Che già vi pare che io di troppo aggrava la cosa
 altrettanto già ne pareva al gentilissimo Petrarca quando
 nel trionfo della fama dice.

Vidivi alquanti ch'han turbati i nervi
 con venti avversari, ed intelletti vaghi.

Non per saper ma per contender chiani:
Urtar come Leoni, e come Draghi.
Con le code avvinchiarsi: or che è questo.
Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi?
Lasciamo dunque noi dall' un de' canto il desiderio de
lodi. Attendiamo a farci doti non ci curiamo di par
re. Lasciamo la gloria a chi la brama, e noi più
ci elegiamo il merito e la pace.

Fine.